

La geometria come strumento nella costruzione artistica, nell'opera di Giovanna Strada.

Bruno D'Amore

Da molti secoli, addirittura da millenni, il connubio fra opera d'arte e geometria è solido, una sorte di relazione fra atteggiamenti che solo in apparenza sembrano dissonanti; la storia dell'arte ha dimostrato che tale dissonanza non esiste, che anzi la pregnanza della geometria nell'arte è vivida, ricca di possibilità, straordinariamente duttile.

Il linguaggio dell'arte trova nella geometria espressioni, modalità linguistiche e segniche di pregio, di altissimo livello. Sia quando gli aspetti e le componenti geometriche servono a uno scopo didascalico o illustrativo o di organizzazione dello spazio, com'è stato da Fidia alla fine del XIX secolo, sia quando è proprio la geometria in sé a dettare leggi semantiche, grafiche, linguistiche, segniche, logiche, cioè quando la geometria prende il sopravvento sulle varie possibilità espressive dell'opera d'arte e si propone essa stessa come oggetto tematico di arte.

Il lavoro di Giovanna Strada in questo senso è assai più che emblematico o didascalico o esemplificativo; il suo lavoro artistico fortemente creativo si svolge in diverse direzioni, essendo pittura ma allo stesso tempo installazione ambientale; è nella geometria che si fa arte, senza doverla mediare, strumento assai personale e oggettivo allo stesso tempo. Si può esemplificare in tante maniere diverse; ma occorre guardare queste opere d'arte, nello specifico visibile e in quello costruttivo in gran parte celato, che va immaginato oltre il visivo perché l'estetica di questa opera non dipende solo dalle forme ma dalle modalità, non solo dalle rappresentazioni ma dalla logica costruttiva intrinseca a esse.

Tutta l'attenzione va incernierata sulla percezione visiva, sui colori essenziali, anche solo sull'alternarsi nello spazio dell'opera d'arte dei pieni e dei vuoti; entrambi assumono forme geometriche elementari, per esempio quadrati e cerchi, ma risiedono anche nei vuoti *fra le* forme, e non solo *nelle* forme. Gli spazi non sono sempre tali, infatti; spesso sono spazi virtuali percorribili da figure, da segni, da richiami geometrici che sono il linguaggio e l'essenza dell'immagine. Una sorta di analisi logica della costruzione delle figure geometriche, che a volte alludono solo a movimenti che non si compiono nella realtà visuale, ma che comunque completano e riempiono spazi fra figure geometriche che l'artista dispone sui supporti più idonei. Spazi che sono essi stessi elementi di composizioni geometriche come di rinvio, complementarità e elementi essenziali dell'opera d'arte. Unità figurali, loro segmentazioni, loro rinvii sulla tela, nel senso di unità grafiche e spaziali, interazioni fra immagini e figure, spazi anche vuoti ma che sono essi stessi figure dunque, e spazi che determinano distanze, passaggi, richiami, una sorta di cinetismo di figure dettato e circoscritto dalla sottile volontà espressiva dell'Autrice.

Le tele sono dipinte ad acrilico soprattutto in bianco e nero, talvolta colori primari, blu, rosso, giallo, sorrette da telai, intersecate o complementari, secondo forme che possono apparire irregolari ma che sono dovute a compenetrazioni geometriche a volte solo appena accennate. Sono appunto le forme geometriche, le loro combinazioni, sezioni, rinvii da osservare e ricercare, spesso elementari, ma proposte secondo creazioni sottili, che il visitatore deve poter rielaborare. Le sezioni, le scansioni, i vuoti non sono mai casuali, sono risultati di sovrapposizioni, di combinazioni, di sezioni, risultati di calcoli che hanno l'immaginazione geometrica come base essenziale.

Questo spazio geometrico è spesso spazio architettonico in una sorta di interazione con il pensiero razionale e costruttivo o in apparente opposizione all'immaginazione. La quale, cinematicamente, spunta dalle figure anche quando queste appaiono immobili, come bloccate da istantanee del pensiero, per farsi esse stesse figure, movimento.

Non solo l'Autrice dunque è responsabile delle immagini geometriche offerte al visitatore; egli stesso si trova a creare geometricamente, solo per il fatto di entrare in contatto con quel che le immagini sollecitano, come fosse lui, chi osserva, il creatore di quel che vede, spinto com'è da quella cinetica descrittiva geometrica, a farne parte, a esserne elemento strutturale e logico.

Si crea un'interazione fra l'Autrice, l'opera, i segni su di essa, le figure geometriche, gli spazi apparentemente vuoti ma ricchi di cinetismo e chi tutto ciò guarda, costretto com'è dall'opera stessa a seguirla, come se non solo dovesse guardarla e viverla, ma partecipare alla sua costruzione.

Qui la misura, spesso elemento fondante delle geometrie, è un'astrazione figurale, non è un numero seguito da un'unità, perché la misura è data dalla fantasia, dalla partecipazione, dalla struttura geometrica in sé. In ogni opera e in ogni accostamento di opere c'è una costante ripetuta che l'occhio (o, meglio, il cervello) cerca, indotto a ciò dall'Autrice. Le figure sono quelle disegnate sulle tele, ma spesso sono solo immaginate, create dalla mente come risposta logica, immaginativa, creativa, necessaria, complementare, geometrica, cinetica alla proposta grafica che si presenta.

Parole tante volte evocate in opere di questo tipo, facenti parte della geometria, come unidimensionale, bidimensionale, tridimensionale, ... sono qui obsolete, inutili e vanno ogni volta interpretate, perché le figure proposte sono solo sollecitazioni intuitive, logiche, immaginative più che razionali e banalmente geometriche. Fra le figure di una stessa opera o di opere distinte c'è come una sorta di rinvio che ti porta a considerare confini labili il più delle volte solo immaginati, che vengono creati da chi associa le figure tra loro, ma sotto la sapiente guida creativa di chi tutto ciò ha realmente portato sulla tela e dunque proposto come discorso d'arte.

Le figure, però, non sono solo quelle che l'Autrice propone sulla tela, sono anche e soprattutto quelle create dall'immaginazione di chi guarda, di chi segue le tracce sulla tela, perfino figure che sono determinate dall'assenza di figure.

Qui la geometria assume un ruolo centrale, direttivo, esplicativo, sensibile, poetico, logico, linguistico e quel che riesce a produrre coincide con quel che bisogna osservare: il movimento, l'assenza, la complementarità, il rilievo.

Una poesia dell'immaginario geometrico che è, nello stesso tempo, alla rovescia, una geometria del reale poetico.

Bogotá, Aprile 2023